

Bibliografia. Gabrieli, *Un medico*, 1939, pp. 908-918; Pitre, *Viaggiatori*, 1999, II, in ed., *ad vocem*.

BERTRAND Louis [-Marie-Émile]

Scrittore francese, n. a Spincourt nel 1866, m. ivi nel 1941. Professore di retorica e membro dal 1925 dell'Accademia di Francia, è noto soprattutto per i romanzi di ambientazione africana. Fra le sue opere: *Le jardin de la mort*, 1905; *Saint Augustin*, 1913; *Hippolyte porte couronnes*, 1932; alla saggistica affidò un profilo di *Gustave Flaubert* e *La fin du classicisme et le retour à l'antique*; fra i suoi libri di viaggio sono: *Le mirage oriental*, 1910; *La Grèce du soleil et des paysages*, 1912; *Les pays méditerranées et la guerre*, 1918; *Le livre de la Méditerranée*, 1920.

L'opera. *Les villes d'or. Afrique et Sicile antiques*, nuova ed. rived. e ampliata, Parigi [1922], pp. 328. La Sicilia, come *Devant la mer de Sicile*, alle pp. 249-326 [1. Parzialm., *Devant la mer de Sicile*, in "Revue des Deux Mondes", Parigi, 15 giugno 1922, pp. 738-774.

Esemplari. BNMV, Tursi II.Ber⁶.1.

Il viaggio. A Tunisi, il 12 marzo 1922, facendo ritorno da una conferenza tenuta al teatro antico di Cartagine, Bertrand aveva d'improvviso progettato di recarsi a visitare la Sicilia, «parce qu'elle est lourde et comme écrasée d'histoire et de légende», ricca delle vestigia imprèsselle dalle molte dominazioni, dal passaggio di tante razze diverse, ma soprattutto perché la Sicilia era «une des terres privilégiées de la poésie»; e gli venne fatto d'evocare il miracolo della luce, degli effluvi odorosi, delle ombre dei palmizi di Palermo, sì che quindi – confessava a se stesso – era con un fremito d'entusiasmo che si apprestava a raggiungerla. Ma la Sicilia era anche la terra che poteva meglio spiegargli l'Africa, il principale anello della catena che congiungeva il continente nero alla latinità, il sito d'incontro fra la Barberia e l'Occidente.

Il 30 marzo, così, s'imbarcava sul vapore "Solunto" per Trapani. E qui giunto, malgrado l'immagine banale del porto, eccolo riflettere che si trovava infine «à la terre de beauté», «en pays latin». Appena il tempo di un breve scalo e ora il piroscafo lo depositava a Palermo: emozione dinanzi all'immagine lontana della Conca d'oro verdeggianti all'approdo; eppure il viaggiatore doveva ammettere che tale quadro non gli procurava, in fondo, che un modesto attonimento: di meglio aveva visto nella Riviera e nella stessa Africa. Comunque, lui non era venuto in Sicilia per estasiarsi davanti a cedri ed aranci, a chiese e palazzi; era venuto per dare la caccia all'antico, per vedere Segesta, Selinunte e gli altri siti della classicità. Certo, ma come passare per Palermo e non vedere i suoi celebri monumenti, i magnifici edifici del passato? Sì che eccolo decidersi a fare coscientemente il mestiere del turista.

Osservò le belle architetture normanne, rinascimentali, ma fu soprattutto il Barocco dei tempi di Spagna ad affascinarlo, tanto da sospingerlo a una difesa di quell'arte, con troppa superficialità disdegnata da storici e critici. I Quattro Canti, ad esempio, manifestazione la più interessante di quello stile, era prodotto un po' duro ed aspro forse, ma non potevano negarsene certo i meriti estetici: disconoscerli era «une scandaleuse injustice, responsable des préjugés sectaires du XIX^e siècle».

Lo stesso valeva per i palazzi della nobiltà, in via Maqueda, in via Lungarini e altrove, ricchi d'esuberanze e di stravaganze barocche, già decaduti e sbrecciati per lo più, ma di una decadenza fastosa e fantastica: ebbene – riconosceva il francese – essi erano manifestazioni di un'arte non confacente al proprio gusto, alla propria educazione, eppure quel fasto architettonico *mourant*, quell'incontinenza ornamentale erano la sua gioia.

Né bastava. Eccolo – caso forse unico fra i viaggiatori – dichiarare la sua ammirazione per il palazzo reale: qui un prospetto semplice, traforato da un grande portale e da una fila di finestroni, non era solo un muro banale: aveva «un air de majesté, de force indestructible», lasciava la medesima «impression de solidité et de majesté hautaines que la façade de l'Escorial, où l'on ne voit qu'un portail et de fenêtres». Ma di ciò basta: l'antico lo incalzava, per vedere le antichità greco-romane era venuto in Sicilia: e cominciò col Museo archeologico; poi, il 3 aprile, presa un'automobile a nolo, si recò a Segesta: costeggiò il golfo di Castellammare, «grand paysage maritime d'une beauté toute classique», dal paese con un birroccino a due ruote proseguì per un territorio triste e deserto, raggiunse il severo santuario, al cospetto del quale le suggestioni vissute gli suscitavano il fantasma entusiasmante e splendido di un mondo trasfigurato.

Un giorno di riposo a Palermo, dedicato all'osservazione della bella piazza Pretoria e di qualche altro sito, e il 5 aprile eccolo mettersi in viaggio per Selinunte: grandiosa necropoli di pietre, questa, cimitero di dei morti, di cui visitare le ciclopiche rovine quasi gli parve una profanazione, tale era il sentimento che lo prese nel vasto campo di materiali abbattuti dalla sovrumana furia dell'avverso destino. E, di ritorno, ancora una volta a Palermo si abbandonò alla visualizzazione degli edifici barocchi che tanto lo affascinarono: gli furono ospitali ora alcuni dei palazzi della nobiltà, ai cui interni dedicò una descrizione ricca di grazia. Ma fu breve pausa: il 7 aprile si ritrovò ad Agrigento, e immensa si rinnovò l'emozione: confessava che il cuore gli batteva forte nel percorrere la valle ornata delle testimonianze del glorioso passato nella luce dolce e trasparente che indorava le rovine. Più tardi quell'incantamento fu penalizzato con una lunga e tormentosa giornata in treno fino a Siracusa.

Almeno, meritava d'esser vista la città moderna con compiaciuta attenzione: indugiò ad ammirare una piazza circondata da palazzi rococò, la cattedrale «d'eccellente stile», stradette misteriose immerse nella frescura mediterranea; nulla, però, valeva il paesaggio siracusano, quella vasta piana tormentata dove fu l'antica città, i profumi d'aranci provenienti dalla Val d'Anapo, il mare sullo sfondo coi suoi ricordi, le sue leggende... E poi Ortigia: scontata la memoria pindarica: «O Siracusa, regina delle città, soggiorno caro all'indomabile Ares, nutrice d'uomini divina...!»; qui, alle sue rive, l'antico porto era «une coupe lumineuse, plus féconde en prestiges que tous le miroirs inventés par le génie de son Archimède».

BESBRE Pierre

Scrittore francese (prima metà del sec. XX). Fra le sue opere: *La famille Domino*, 1930; *Le cheval aux petits yeux*, 1940.

L'opera. *La petite voiture peinte*, Parigi 1933, pp. 127, con dis. n.t. di Henry Morin.

Esemplari. BNMV, Tursi XI.1.BES.1.

Il viaggio. L'opera contiene un racconto romanzesco ambientato fra Randazzo, Taormina, l'Etna. La vettura dipinta è il tipico carretto siciliano. I precisi riferimenti topografici lasciano intendere una diretta conoscenza dei luoghi da parte dell'A., la cui venuta in Sicilia è da porre verisimilmente negli anni immediatamente precedenti l'apparizione dell'opera.

* * *

L'opera. *Beschreibung einer Reise von Rom nach Sicilien, Malta und Neapel* [= Descrizione di un viaggio da Roma in Sicilia, Malta e Napoli], in "Teutsche Merkur", XI-XII, ottobre-dicembre 1785.

Il viaggio. Effettuato certamente prima del 1773 – poiché in questo breve ma denso racconto si accenna a un incontro con mons. Testa, vescovo di Monreale, morto in quell'anno –, il viaggio dell'Anonimo in Sicilia ebbe durata di quattro mesi, impiegati soprattutto nella visita di Palermo, Bagheria, Catania e Siracusa. Le memorie storiche, i grandi resti archeologici del passato non propongono particolari motivi d'interesse alla curiosità del visitatore, attratto piuttosto dai comportamenti della gente, dalle vicende della piccola quotidianità locale e interessato a cogliere i principali aspetti della vita economica del paese (la *Descrizione* contiene belle pagine sulla pesca del tonno e notizie sui vini di Sicilia). Sebbene riferisca molti fatti e molte cifre e abbia avuto interessanti rapporti con personalità dell'isola, si intuiscono nell'Anonimo forti prevenzioni e si avverte una spiccata antipatia per i Siciliani, non per nulla paragonati ai primitivi Lotofagi.

Bibliografia. Tuzet, *La Sicile*, 1995, p. 13.

BESTAUX Eugène

Slavista francese (secc. XIX-XX). È autore di una *Bibliographie tchèque sur la Tchéco-slovaquie* (Praga 1920) e traduttore di opere dal ceco e dal tedesco; insieme con Lionello Fiumi diede alle stampe nel 1933 una *Antologie des narrateurs italiens contemporains*.

L'opera. **Une terre de soleil et de rêve: la Sicile*, in "Sicilia", Palermo, a. I, n. 3, 1953, pp. 12-16. **Le paysage sicilien*, ivi, a. IV, n. 16, 1956.

Il viaggio. Un soggiorno in Sicilia è l'occasione per indagare la presenza delle civiltà che vi si sono succedute, trovando la loro perfetta armonizzazione e il punto più alto di fusione a Palermo. Nel secondo articolo, impressioni di forme e di colori lungo un itinerario fra Catania, Siracusa, Piazza Armerina, Erice.

[BETTIN ROSELLI Giovanni]

Editore veneziano (secc. XVIII-XIX).

L'opera. *Lettere originali che servono alla vita di un italiano*, Venezia 1822, pp. 214.

Il viaggio. Come il titolo stesso induce a vedere, l'opera – appartenente al genere delle *fictiones* – ha fine pedagogico in quanto orientata

a offrire ai lettori elementi di conoscenza delle principali città d'Italia; in effetti, poi, neanche questo fine è assolto, tale è la modestia delle nozioni descrittive, alquanto limitate in rapporto alla narrazione delle fantasiose vicende dell'autore delle lettere, che è in realtà il Bettin stesso, apocrifo raccoglitore ed editore delle missive di un anonimo viaggiatore per l'Italia del primo ventennio del suo secolo. Resta, nella sostanza, al di là delle fantasie del romanzo epistolare, la veridicità di un viaggio compiuto – certamente nel 1821 – dal Bettin, partito da Venezia per Padova, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, donde col battello postale raggiunse Palermo.

BIANCHI Isidoro

Benedettino camaldolese, pubblicista e pensatore lombardo, n. a Cremona nel 1731, m. ivi nel 1808. Riformista, rappresentava in filosofia le idee etico-religiose del suo ambiente, ciò che lo portò a confutare con le *Meditazioni su vari punti di felicità pubblica e privata* le idee del Rousseau. In Sicilia venne – chiamato dall'arcivescovo Testa di Monreale ad insegnare filosofia nel locale Seminario e nel Collegio dei Nobili – nell'aprile del 1770; soggiornò tre anni fra Monreale e Palermo, autorevolmente inserendosi al centro della vita intellettuale locale ed esercitando notevole influsso nei circoli aristocratici e culturali; allo stesso tempo, concretamente si adoperò alla riforma delle scuole dell'isola. Intanto svolgeva intensa attività pubblicistica, collaborando alle periodiche "Notizie de' letterati" di Palermo (gennaio 1772-giugno 1773) e alla "Gazzetta letteraria" di Milano, donde dal 1771 al '74 ampiamente informò sulla vita letteraria palermitana; alle stampe diede pure a Palermo la dissertazione *Delle scienze e belle arti* (1771) e le cit. *Meditazioni* (1774). Ripartì da Palermo all'indomani della repressione della rivolta che aveva cagionato la cacciata del vicere Fogliani, nel settembre del 1773, avendo assunto, per incarico della Corte di Napoli, l'ufficio di segretario del principe di Raffadali, spedito come plenipotenziario a Copenaghen; partì per la Danimarca in maggio del 1774 e fu successiv. ad Amburgo, Parigi, Lisbona, Bordeaux; rientrato in Italia nel 1776, per un ventennio si dedicò all'insegnamento della filosofia a Cremona.

Bibliografia. Bellò, *Memoria sulla vita e sugli studi dell'abate Isidoro Bianchi*, Cremona s.d.; *Dizion. biogr. degli ital.*, 10, 1968, pp. 132-139; *Mirabella, Isidoro Bianchi*, 1962-63, pp. 99-106.

BIANCHI Lorenzo, v. CUCINIELLO Domenico - BIANCHI Lorenzo

BIANCHINI Ludovico

Economista, meridionalista, n. a Napoli nel 1803, m. ivi nel 1871. Alto funzionario dell'Amministrazione borbonica, profondo studioso dei problemi della società meridionale, espresse nella propria opera, pur nella rigidità di una concezione fortemente centralistica, tendenze riformistiche intese al soddisfacimento dei bisogni del popolo: con questa mira servì e assecondò la politica di Ferdinando II in Sicilia, convinto che solo un'amministrazione unitaria delle due parti del Regno sarebbe valsa ad affrancare l'isola dal potere e dagli abusi del patriziato locale, che appunto dalla separazione da Napoli si riproponeva la conservazione dei tradizionali privilegi e della propria dominanza sul popolo. Di eclettico e vivace ingegno e vasta cultura, si segnalò precocemente nelle scienze economiche e finanziarie con alcune opere (*Della influenza della Pubblica Amministrazione sulle industrie e sulla circolazione delle ricchezze*, 1828; *Principi del credito pubblico*, 1827-31), cui seguì la fondamentale *Storia delle finanze del Regno di Napoli*, 1834; in questo stesso anno assunse la direzione della

importante rivista "Progresso", che lasciò nel dicembre 1837 perché nominato dal re collaboratore per gli affari interni e le finanze del luogotenente generale di Sicilia duca di Laurenzana, in realtà per controllare quel governante, giudicato poco disponibile all'esecuzione delle disposizioni accentratrici del sovrano.

Soggiornando a Palermo, dove risiedette dieci anni, e compiendo varie missioni per l'isola, il Bianchini poté così rendersi personalmente conto delle condizioni della regione e consultare fonti documentarie che gli valsero per la redazione della sua *Storia economico-civile della Sicilia*, 1841, cui più tardi seguì la *Scienza del ben vivere sociale*, 1845-55; frattanto, nel 1842, veniva nominato consigliere della Gran Corte dei Conti. Lasciò la Sicilia in fuga - dopo dieci anni di permanenza - allo scoppio della rivoluzione del 1848, amareggiato per essere stata dimenticata la sua opera diretta all'assettamento delle finanze dell'isola e per non essere stata ben intesa dai Siciliani la sincerità del suo proposito di giovare - nel tempo stesso in cui serviva la causa della Monarchia - agli interessi del popolo, il quale persino giunse, durante i moti, a distruggere la sua abitazione. A Napoli, nel 1854, venne nominato direttore del Ministero degli Interni e nel '55 direttore della Polizia del Regno; si dimise da questa carica nel 1859, nominato professore di economia politica nell'Università. L'anno dopo, col nuovo ordine istituzionale dell'Italia, dovette però lasciare l'insegnamento. Fedele al vecchio regime, si ritirò a vita privata, con sofferta lucidità meditando in opere rimaste inedite le ragioni storiche e politiche che avevano portato alla fine del Regno.

L'opera. *Giornale del viaggio eseguito nelle provincie di Palermo, Caltanissetta e Trapani (1840)*, in Arch. di St. Nap., "Archivio Borbone", filza 994, ff. 633-639; ora, a c. di F. Brancato, in "Il Risorgimento in Sicilia", Palermo, a. IV, n.s., n. 3, luglio-settembre 1968, pp. 435-442.

Esemplari. BCRS, Per.It.821.

Il viaggio. Non fu quello del 1840, descritto nel *Giornale* redatto nella circostanza e trasmesso al re, il primo viaggio del Bianchini attraverso la Sicilia: in effetti, nell'isola l'alto funzionario era stato mandato alla fine di dicembre del 1837, all'indomani dei moti che, ingenerando grave turbamento nell'amministrazione e nello spirito pubblico, non solo isolano, avevano imposto al governo l'esigenza di un controllo più diretto ed efficace. Sicché, adottatisi i primi provvedimenti tendenti a riassorbire la Sicilia nell'unità statale, sostituitosi nella carica di Luogotenente generale il debole principe di Campofranco col duca di Laurenzana e col mandato - com'era negli ordini sovrani - di «abitare la Sicilia [ad] ubbidire», in presenza della insofferenza di questi ad adattarsi al ruolo di semplice esecutore delle disposizioni che gli provenivano da Napoli e quindi di capo di una Luogotenenza che le riforme accentratrici del sovrano avevano ridotta a mera rappresentanza priva di reale potere, Ferdinando II spedì a Palermo il fedele funzionario con la dignità di direttore dei dipartimenti dell'Interno e delle Finanze, ma soprattutto con l'avvertenza di «non farsi siciliano» e con lo specifico mandato di «rendere uniforme a quella di Napoli l'amministrazione di Sicilia per quanto più fosse possibile, abbattendo e facendo scomparire tutti gli abusi e disordini che travagliavano la Sicilia e facendovi tutte le convenienti riforme».

Se tali erano i compiti affidati al Bianchini, era conseguente che questi dovesse trovarsi coinvolto, fra l'altro, nell'adempimento delle *Istruzioni* del 31 ottobre 1837 impartite dal sovrano al Luogotenente ge-

nerale affinché «ne' mesi estivi di ciascun anno, quando motivi urgenti non vi obblighino a rimanere in Palermo, vi ponghiate in giro per le valli: giro che potrà avere la durata di cinque mesi all'incirca. Lo scopo di questo giro sarà diretto ad esaminare la condotta degli impiegati di qualunque ramo, ad osservare se lo andamento degli affari corrisponda allo spirito delle Leggi e decreti... Indurrete principalmente la convinzione de' vantaggi del catasto fondiario, ne inculcherete col maggior vigore la applicazione, dileguerete gli ostacoli che si opporranno e vigilerete perché su questo ramo sia resa a tutti la più imparziale giustizia... Farete specialmente attenzione ad eliminare le feste di qualunque specie e le espressioni di una apparente gioia, che assorbono il tempo più prezioso e distruggono le espressioni degli abusi».

Ed ecco, dunque, che, competendo al Bianchini di assistere il Luogotenente nelle sue attività di governo, gli toccò altresì di accompagnarlo nelle periodiche visite per l'interno della Sicilia. Il primo contatto con la realtà concreta dell'isola l'ebbe, infatti, in un viaggio compiuto al seguito del Laurenzana dal maggio al settembre del 1838; ve ne fu un secondo quando il re, dopo un lungo soggiorno a Palermo, nei mesi di ottobre e novembre di quell'anno stesso, si pose in giro per la Sicilia: e Bianchini lo accompagnò, insieme coi ministri Santangelo e Del Carretto; vi fu poi il terzo viaggio col Laurenzana - quello, appunto, descritto nel *Giornale* - ch'egli effettuò dal 10 al 30 aprile del 1840.

Queste missioni gli diedero modo di ben conoscere le condizioni economiche e civili della regione, ch'egli nei tre viaggi percorse compiutamente, da occidente a oriente, toccando molti centri e avendo - come scrisse - «maniera di istruirsi delle condizioni passate e presenti del paese, così importante e ricco di illustri memorie». Osservava l'ambiente da viaggiatore sensibile alla realtà materiale dei luoghi e della gente, prendeva nota dei fabbisogni espressi da sindaci e sottintendenti, registrava le disposizioni luogotenenziali via via adottate per opere pubbliche, per motivi di polizia, a fini assistenziali («per elemosina ai poveri del comune», «per dar lavoro a' miserabili»). Lo colpì, nel giro compiuto nelle tre province occidentali di Palermo, Caltanissetta e Trapani, lo stato infimo delle comunicazioni stradali, lo squallore di certi paesi, la miseria delle popolazioni: prima tappa era stata Termini, donde la missione si spostò a Cefalù, s'internò per le Madonie, toccando Isnello, Gratteri, Castelbuono, Geraci, Gangi, quindi passò a Calascibetta e Castrogiovanni (l'odierna Enna), da qui a Caltanissetta, proseguì per Valledlunga, Alia e Vicari, indi fu a Corleone, Salaparuta, Partanna, Castelvetrano, donde passò a Trapani, e da qui, per la strada di Calatafimi, Alcamo e Partinico, raggiunse Palermo.

Non tutto, per la verità, quanto allo stato delle strade e alla condizione della gente, fu visto versare nello stato di abiezione in cui il Bianchini vide giacere i paesetti madoniti e quelli dell'entroterra termitano: strade «impraticabili», infatti, conducevano a Isnello, dove la popolazione si trovava «in una miseria spaventevole e manca[va] assolutamente di mezzi come procacciarsi la sussistenza»; «strade in pessimo stato, miseria egualmente estrema» rilevò a Castelbuono; a Geraci vi

era «mancanza assoluta di lavoro di opere pubbliche che potrebbe in qualche modo sollevare la infelicissima popolazione», mentre «il tragitto da Geraci a Gangi [era] egualmente impraticabile [e] la popolazione come le altre poverissima»; infine «penuria di mezzi di sussistenza» si aveva ad Alia e a Vicari, mentre nell'intera provincia di Trapani «le opere pubbliche [erano] abbandonate». Condizioni di un qualche benessere il Bianchini rilevò, invece, nei comuni maggiori: così Castrogiovanni gli parve «paese ricco e bene amministrato», a Caltanissetta «le opere pubbliche [erano] in uno stato soddisfacentissimo e da per tutto si abbondava [va] di mezzi per dar sollievo alla povera gente», il distretto di Corleone andava «perfettamente bene», Partanna e Castelvetro erano «due belli comuni» sostanzialmente ben messi.

Storie particolari venivano allo stesso tempo alla luce: erano vicende di malversazione e prepotenza, episodi di vessazione nelle riscossioni dei diritti di terraggio, vertenze per ragioni di culto, questioni derivate da carenze nella tutela dell'ordine pubblico o nell'amministrazione della giustizia o ancora concernenti la disciplina militare, sì gravi queste da indurre a Trapani il Luogotenente generale ad adottare provvedimenti sanzionatori a carico di ufficiali e truppa.

Dobbiamo ritenere che, in esecuzione delle disposizioni regie, altri viaggi per la Sicilia siano seguiti a quello del 1840, poiché essi giovavano alla trattazione dei pubblici affari e alla repressione degli abusi e — ciò che non era men voluto — a far sentire agli amministratori locali e alle popolazioni l'attiva presenza della Corona, alla quale infatti nel *Giornale* redatto dal Bianchini non si mancava di attestare il plauso della gente (a Enna: «Si è benedetto da tutti più e più volte il nome di V. M.»; a Corleone: «Il nome di V. M. veniva ripetuto e benedetto dalle bocche di tutti»; e conclusivamente: «Dovunque le popolazioni han fatto mostra di leale attaccamento e somma devozione all'Augusta Persona di Vostra Maestà»). Dai suoi viaggi, comunque, il Bianchini conseguì, come si è detto, personale giovamento, poiché, potendo consultare nei vari Comuni, per gli adempimenti che gli erano commessi, molte scritture, poté trarne cognizioni che gli valsero per la redazione della sua storia della Sicilia, data alle stampe solo dopo tre anni dal suo arrivo a Palermo.

Bibliografia. Brancato, *La Sicilia nel 1840*, 1968, pp. 427-434; Id., *Il realismo*, 1971, pp. XXIV-XXVIII.

BICKNELL Algernon Sidney

Scrittore inglese (sec. XIX) vissuto a Londra, autore di testi sui cavalli.

L'opera. *In the Track of the Garibaldians through Italy and Sicily*, Londra 1861, pp. XIX-342.

Esemplari. BLL, 10151.c.25.

Il viaggio. Il solito viaggio, tra avventura e folklore, nel 1860, al seguito dell'avanzata garibaldina.

BIELINSKI Franciszek

Politico e statista polacco, n. a Varsavia nel 1742, m. nel 1809. Di famiglia aristocratica, spirito illuminista, aperto ad interessi eruditi, fu deputato, membro della Commissione per l'Educazione Nazionale (nel cui ambito propugnò

l'estensione dell'istruzione primaria gratuita a tutti i ceti e il rinnovamento dei programmi liceali), ministro e dal 1784 primo segretario del Regno di Polonia; nel 1794 partecipò attivamente alla insurrezione di Kosciuszko. Nell'intermezzo fra queste due esperienze, fu in Italia, che visitò compiutamente per lo spazio di cinque anni (1787-1792), guidandovi una spedizione scientifica di diciannove persone appartenenti a varie nazionalità e specializzazioni professionali, fra cui il proprio figlio Paul. Sentì profondamente le suggestioni emotive del paesaggio italiano, soprattutto fu attratto dal fascino del Sud, nei cui confronti manifestò particolare interesse.

L'opera. [*Diario del viaggio nel Mezzogiorno d'Italia*], ms. ined. in lingua franc. conservato nella Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Cracovia, al n. 667. La Sicilia ai ff. 267-334.

Il viaggio. Nel 1791 Bielinski era a Napoli; da qui il 14 maggio, con una tartana presa a nolo, partì per la Sicilia, avendo a compagni di viaggio i polacchi Josef Dunin e Jean Lik, medico questi, gli inglesi Jacques Stephens, botanico, e William Hart, antiquario, i tedeschi Ludwig Hirt, archeologo, e Ludwig Strak, pittore paesaggista, il cuiniere polacco L. Walenty, il figlio Paul e il personale di servizio. Coi compagni prese terra a Messina, che trovò disastata dal terremoto del 1783, onde, mosso a molte amare riflessioni sulla labilità delle umane cose, se ne allontanò presto per una visita in Calabria. Fece ritorno tredici giorni più tardi, per dirigersi a Catania, dove si ritrovò nella prima decade di giugno.

Il suo soggiorno nell'isola fu quello tipico di un viaggiatore colmo di interessi culturali, aperto tanto alla conoscenza del grande patrimonio dell'antichità classica quanto attento alle offerte della natura; fra l'altro, si era a lungo preparato al suo viaggio, attraverso la lettura di un centinaio di testi, e non si risparmiò esperienze: ad Agrigento, persino, condusse ricerche archeologiche, effettuando scavi in due tombe; da una ascensione sull'Etna, intrapresa coi compagni il 13 giugno e coronata due giorni più tardi dall'arrivo al cratere, trasse molte osservazioni che gli consentirono di redigere una efficace descrizione di quella escursione; a Catania e Siracusa non trascurò di visitare le preziose raccolte antiquarie del Biscari, del Landolina, del Paternò Castello, di cui segnalò poi i meriti per i servizi resi alla civiltà artistica.

Ma il viaggio per le città e le contrade della Sicilia fu anche l'occasione di una acuta e sofferta introspezione all'interno del grande malessere socio-economico dell'isola, sì che eccolo, l'uomo politico, levare la propria deplorazione per le condizioni di arretratezza dell'isola e additare le responsabilità delle autorità governative e dei ceti aristocratici, invocando giusti rimedi agli arbitri della giustizia, l'abolizione del privilegio in tutte le sue forme, il riscatto delle masse dal fanatismo e dall'ignoranza, un equo riparto fiscale, adeguate provvidenze per la promozione dell'agricoltura e dei commerci, l'incoraggiamento delle manifatture e delle arti. Del resto, aveva avuto modo di scontrarsi personalmente con gli ottusi sistemi che vessavano la libertà del commercio e opprimevano la vita economica dell'isola, se a Siracusa per un barile di vino ivi acquistato era stato costretto a pagare ben sette balzelli diversi in altrettanti uffici e addirittura quattordici per diritti portuali, ch'egli minuziosamente annota. Sulle arretrate condizioni dell'agricoltura e

sull'abbandono in cui fertili terre erano lasciate trovava poi molto da ridire: «*Quel pays qu'est la Sicile! Ici la Nature fait tout, l'agriculture rien; mais quelle différence de la Sicile moderne à la Sicile ancienne!*»; e poiché, dopo la visita a Siracusa, la comitiva aveva compiuto un passaggio a Malta, ch'egli minuziosamente visitò, poteva fare pesanti confronti: «*Tandis que le fainéant sicilien laisse inculte une terre fertile, le laborieux Malthois change le roc aride en un jardin*».

Ultima tappa del viaggio siciliano di Bielinski e dei suoi compagni fu Palermo, raggiunta il 7 agosto da Trapani, dove la comitiva si era ridotta dopo il ritorno da Malta e il soggiorno agrigentino; e anche qui, per quanto l'uomo politico polacco vi abbia dimorato due settimane, non sembra che molto sia stato interessato alla visita dei monumenti della città (o almeno nel suo diario non ritenne di lasciar traccia delle proprie valutazioni estetiche); ma certo dovette vedere le maggiori attrattive urbane e visitare i principali monumenti, né mancò di godere delle divagazioni che la città gli offriva. Onorato, al momento del congedo, di una cena offertagli a palazzo dal viceré Caramanico, alla quale intervenne l'intellettualità locale, il 21 agosto col pacchetto "Leone" Bielinski ripartì per Napoli.

Bibliografia. Bersano Bergey, *I viaggiatori polacchi*, 1985, p. 233; Bilinski, *Francesco Bielinski*, 1979; Dufourny, *Diario*, 1991, pp. 339, 343; Jaworska, *Appunti*, 1992, pp. 174-175; Ead., *L'Etna*, 1995, pp. 345-363; Ead., *Siracusa, la Sicilia*, 1998, pp. 127-132; Kanceff, *Il compasso*, 1989, pp. 105-106.

BIGELOW Andrew

Pastore americano della Chiesa unitaria, n. nel 1795, m. nel 1877. È autore di sermoni. Da un *tour* in Scozia e Irlanda compiuto nel 1817 trasse materia per un libro di viaggio che precedette il diario della escursione compiuta in Sicilia e a Malta un decennio più tardi: *Leaves from a Journal or Sketches of Rambles in some Parts of North Britain and Ireland chiefly in the Year 1817* (Boston 1821).

L'opera. *Travels in Malta and Sicily with Sketches of Gibraltar in 1827*, Boston 1831, pp. XXII-528, con ill.

Esemplari. BLL, 1429.h.13.

Il viaggio. Il reverendo Bigelow viaggiò in Sicilia nel 1827.

BILLARD DE BELISSARD Claude

Architetto parigino (seconda metà del sec. XVIII). Effettuò un *tour* in Sicilia nel 1783.

Bibliografia. Dufourny, *Diario*, 1991, p. 184.

BINDSEIL Theodor Friedrich August

Professore ginnasiale tedesco (seconda metà del sec. XIX).

L'opera. *Reiseerinnerungen von Sizilien* [= Ricordi di viaggio della Sicilia], Lipsia 1887; poi come *Von Agrigent nach Syrakus. Reiseerinnerungen* [= Da Agrigento a Siracusa. Ricordi di viaggio], Seehausen 1890, pp. 27 [1].

Esemplari. BCRS, Misc.C.17.18.

Il viaggio. Una escursione nel segno dell'incontro con la classicità

quella di Bindseil, che, venuto in Sicilia alla fine di maggio del 1887 e sbarcato a Palermo, si recò via mare a visitare i templi di Agrigento e quindi a Siracusa: descrisse le antichità greche in un breve resoconto, colmo di rievocazioni e di riferimenti classici.

BINGHAM RICHARDS Thomas

Viaggiatore inglese (fine sec. XVIII- prima metà del sec. XIX).

L'opera. *Letters from Sicily written in the Year 1798 by a Gentleman to his Friends in England*, Londra 1800, pp. XV-220.

Esemplari. SSP, Pitre (A).II.B.25.

Il viaggio. Bingham giunse a Messina da Napoli il 22 ottobre 1798, al termine di una faticosa navigazione; viaggiava con la compagnia di un servitore e di un cane. Visitando la città all'indomani della catastrofe del 1783, ne notava le miserande condizioni; allo stesso tempo era favorevolmente impressionato dall'ottimo stato delle colture. Quattro giorni più tardi era a Catania, che raggiunse a dorso di mulo: ne rilevò subito compiaciuto la regolarità delle strade e l'eleganza degli edifici; visitò quindi il museo Biscari e il convento dei Benedettini; compiuta un'escursione sull'Etna, oggetto per lui di incantate suggestioni, si recò a visitare Siracusa, donde il 5 novembre tornò a Catania. L'11 novembre era ancora a Messina, dopo essersi fermato a visitare Taormina, e in speronara si diresse a Palermo, dove approdò il 17.

Ed è a questa città che il viaggiatore dedicò le più attente osservazioni: si compiacque dell'aspetto degli edifici e delle strade (nelle quali deplorava tuttavia la mancanza di marciapiedi), notò il gran numero di carrozze in circolazione, il lusso sfrenato della nobiltà, per propria intemperanza ridottasi ormai generalmente in rovina; pieno di curiosità, trascorse intere giornate a girovagare per la città, ne percorse il suburbio, compì lunghe passeggiate per la Marina e nella deliziosa Villa Giulia, così ebbe modo di osservare la vita notturna degli abitanti e il grande numero delle chiese, che reputava eccessivo, anche se era colpito dalla suggestiva magnificenza della più parte di esse: peccato che le strade fossero tanto insicure per la presenza di ladri e banditi in città, osservava. Soddisfatto da una visita a Monreale, non altrettanto lo fu di Bagheria, che giudicava sommersa dal cattivo gusto e dal disordine stilistico degli edifici: quel principe di Palagonia doveva essere - scrisse - davvero «un mezzo idiota», e solo la villa Valguarnera gli apparve meritevole di considerazione.

Due settimane giuste durò la permanenza a Palermo dell'inglese, che il 6 dicembre il pacchetto ordinario sbarcava a Napoli. Complessivamente era stato in Sicilia un mese e mezzo: non molto forse, tenuto conto delle condizioni dei tempi e delle difficoltà delle comunicazioni, abbastanza però per visitarla e conoscerla; tuttavia si avverte nel viaggio di Bingham la mancanza di un risultato complessivo e come un carattere di incompletezza che ne segna i contenuti.

Sorprende innanzi tutto la scarsa adesione dell'inglese alle sollecitazioni dell'istanza classicistica, poi il fatto che il viaggiatore non abbia percorso l'isola, in definitiva, che lungo la sola tratta da Messina a Si-

racusa e viceversa, giacché da Messina a Palermo effettuò il trasferimento via mare: rinunciò così ad Agrigento e a Selinunte, non vide il tempio di Segesta, non attraversò la cuspide occidentale dell'isola, né le regioni centrali. Tuttavia non fu un cattivo osservatore, il suo taccuino non manca di interessanti notizie: fu attento allo stato delle città, investigò le condizioni della società, problematicamente rifletté sul disagio economico della regione, indicando soprattutto nella mancanza di intraprendenza dei siciliani e nella scarsa utilizzazione delle risorse naturali dell'isola le ragioni della sua arretratezza: non restava che sperare – era la terapia – nell'intervento degli stranieri.

BIRMANN Samuel

Pittore paesaggista e disegnatore svizzero, n. a Basilea nel 1793, m. ivi nel 1847. Figlio primogenito di Pietro, anch'egli pittore, compì la sua preparazione a Roma, dopo aver lavorato nello studio del padre. Venuto in Sicilia intorno al 1822, vi ritrasse molte vedute, alcune delle quali – comprese nel *Voyage pittoresque* del D'Ostervald (v.) – lo segnalano a Siracusa, a Taormina, a Messina.

BISANI Alessandro

Argentiere e scrittore attivo a Roma, n. intorno alla metà del sec. XVIII, m. nel 1839.

L'opera. *Lettres sur divers endroits de l'Europe, de l'Asie et de l'Afrique, parcourus en 1788 et 1789*, Londra 1791, pp. X-260. La Sicilia alle pp. 1-13 [1]; ed. ingl., *A Picturesque Tour through Part of Europe, Asia and Africa, containing Many New Remarks on the Present State of Society, Remains of Ancient Edifices ecc., with Plates* (su dis. di James Stuart), Londra 1793, pp. XIV-241 [2]; ed. ted., *Briefe über merkwürdige Oerter und Gegenden in Europa, Asien und Africa. Geschrieben auf seinen dahin gemachten Reisen in den Jahren 1788 und 1789*, Praga 1802, pp. 305.

Esemplari. [1] BNMV, Tursi XIII.1.BIS.1. [2] BNF, G.6512.

Il viaggio. Singolare, attraente personaggio questo Bisani: spirito vivace, accorto, ricco di curiosità e di interessi, scarsamente dotato forse di propensioni culturali, ma ornato di una capacità d'attenzione stimolante per il vario repertorio delle scenografie umane e d'ambiente; olimpicamente svagato e ricreativamente eccentrico, ci appare aggirarsi nei luoghi e fra le cose alla ricerca, più che dei soggetti di una sofisticata conoscenza, degli elementi sapidi della vita, fra i quali egli stesso aveva l'aria un po' di patullarsi curioso e sornione. Poco più che trentenne quando si mise a girare per tre continenti, ci appare dotato nei suoi rilievi del sentimento gioioso ed epidermico del divertimento, del gusto ornato e ludico del dipinto.

Cominciò a vedere il mondo – che venne raccontando in 53 lettere – proprio dalla Sicilia, dove, lasciata la sua Roma, capì col pacchetto napoletano in un giorno di fine aprile del 1788; le avrebbe dedicato quattro lettere, le prime tre da Palermo, l'ultima da Girgenti (Agrigento), purtroppo trascurando di annotarvi, tranne che nelle prime due, insieme col mese, anche il giorno della redazione: sì che, se si attestava nella capitale dell'isola il 29 aprile (e certo vi era ormai da almeno un

paio di giorni per avere fatto già varie esperienze e maturato solide osservazioni), non altro possiamo sapere della durata del suo soggiorno siciliano se non che esso si sia concluso nel mese di maggio, e forse verso la prima decade del mese, se in maggio redigeva l'ultima lettera da Agrigento e sempre in maggio scriveva poi dall'isola di Malta.

Palermo gli piacque: ne apprezzava lo spirito e il gusto godereccio, e dirà poi per questo di allontanarsene con disappunto; ma gli piacque anche nella struttura urbana – che subito intuì nella cruciforme connotazione – e nell'architettura degli edifici: la descrisse infatti «ville grande, belle et peuplée», tranciata da due larghe strade «bien pavées», ornate di bei palazzi e «bien éclairées pendant la nuit». Capolavoro assoluto la fonte del Pretore, con tutto quell'ardito corredo di licenziosi busti nudi e di zoomorfi simulacri; ricche di ornati e di marmi le chiese, molti i conventi e ben provveduti. La florida campagna intorno alla città lo suggestionò: «La nature y a répandu toutes les richesses, et l'art et l'industrie réunissent tous leurs efforts pour ajouter à ses charmes»; le faceva debito riscontro la Flora, la villa Giulia, un vero giardino di Armida, invito alla voluttà, frequentatissima dai palermitani, che qui «s'abandonn[ai]ent] ensuite à toutes ces douces et innocentes émotions qu'excite la présence de ce qu'on aime», e poi alla sera, fra le ombre complici (maestro Alessandro, che si dava a osservare, dunque?), era l'abbandono più sfrenato al piacere dei sensi, alle piccole infedeltà passeggera. Quasi a contrappunto, si recò a vedere il cimitero sotterraneo dei Cappuccini: orribile vista.

Qualche giorno più tardi il Bisani fu a teatro ad assistere a uno spettacolo di Pulcinella, licenzioso e certo anche non sgradito; ma l'indomani eccolo visitare la Biblioteca reale e poi informarsi e dare informazioni degli studi dei nobili palermitani, apparsigli meno fatui e manchevoli che non si creda. Quanto alla gente, gli piacque: quei palermitani erano ospitali, ombrosi sì e gelosi, ma anche aperti e spontanei; li osservò nel loro gesticolare, nel loro abbandonarsi alla gioiosità delle feste, e delle donne si diletto a esaminare e descrivere l'abbigliamento. Un personaggio un po' frivolo e superficiale, si dirà a questo punto di questo Bisani, che, fermatosi a Palermo alquanto giorni, trascurò d'interessarsi e di dar notizia degli istituti civili, delle condizioni politiche, delle meraviglie edilizie della città – della cattedrale, del palazzo regio, delle grandi porte urbane, della Zisa e della Cuba, del duomo di Monreale, della chiesa dei Gesuiti e così via –, che forse non visitò nemmeno o vide solo in parte e senza entusiasmi, e invece s'eccitò agli entusiasmi d'amore delle Coppiette fedifraghe, alla vegetazione dei grandi parchi, ai divertimenti del popolo; ma il lepido e arguto Bisani va preso appunto per quel che è, personaggio faceto ed eccentrico, e poi grazie a lui sappiamo molte cose che più gravi viaggiatori del suo tempo trascuravano di osservare: eccolo, infatti, fra l'altro, andare in sollucchio per i dolci siciliani, esaltare soprattutto la cassata, della quale si rivela ghiotto («est excellente»), e farsi dire gli ingredienti che poi mette per iscritto a beneficio dei suoi lettori.

Lasciò, come si è detto, con rammarico Palermo, avendo cominciato

«à aimer [cette] ville où la superstition, le plaisir et l'esprit s'allient si bien ensemble»; ma si ripagò con la visita alla Valle dei Templi, ridente, ornata dei grandi monumenti della classicità, che lo suggestionò, stimolandolo a una breve descrizione. Lasciò subito Girgenti: forse con una speronata raggiunse Malta, donde poi passò in Grecia: e a Costantinopoli, riattraversò più volte il Mediterraneo, toccando Gibilterra, Tunisi, Tripoli, Marsiglia, Livorno, la Sardegna; da qui scriveva il 7 ottobre 1789, annunciando la sua prossima partenza per l'Inghilterra.

BITTER Ernst Wilhelm

Impiegato amministrativo tedesco, n. nel 1809, m. nel 1843.

L'opera. *Briefe auf einem Ausfluge nach Italien, Sicilien und Malta geschrieben* [= Lettere scritte durante una gita in Italia, Sicilia e Malta], Berlino 1844, pp. VI-187.

Esemplari. BLL, 1428.b.11.

Il viaggio. L'A. fu in Sicilia nel 1843.

BLACK William

Chirurgo inglese, n. nel 1749, m. ad Hammersmith nel 1829. Scrisse, fra varie altre opere mediche: *An Historical Sketch of Medicine and Surgery from their Origin to the Present Time* (1782), che ha avuto una traduzione in francese.

L'opera. *Narrative of Cruises in the Mediterranean in H.M.S. "Euryalus" and "Chanticleer" during the Greek War of Independence (1822-26) with an Appendix on the Climate and Meteorological and Nosological Tables*, Edimburgo-Londra 1900, pp. XII-356, con 20 illustr. f.t. La Sicilia alle pp. 34-39 e 75-83.

Esemplari. BNF, 8°.G.7805.

Le illustrazioni. (*Concernenti la Sicilia*) Veduta di Stromboli.

Il viaggio. Di breve momento il rapporto instaurato dal Black con la Sicilia, tale tuttavia da lasciare nel suo animo una traccia significativa, la cui evidenza traspare nel vivido entusiasmo del suo ricordo. Fu nel corso delle visite che il bastimento britannico "Euryalus" effettuava in vari porti del Tirreno, dell'Adriatico e dell'Egeo al tempo della guerra d'indipendenza greco-turca, nel 1822, che questo inglese vide, verso la metà di aprile, le coste dell'isola: entrata nel Mediterraneo, la nave aveva fatto scalo a Napoli, donde qualche giorno più tardi sciolse le vele verso lo Stretto di Messina; e fu allora, nella notte, che il Black vide lo Stromboli fiammeggiante, finché, entrato il vascello nello Stretto e gettate le ancore nel porto di Messina, fu quella costa a proporgli «a good view of that city and its beautiful environs». La città, distesa ai piedi delle sue colline, offriva davvero una magnifica vista allo spettatore, che notò anche i molti vascelli ormeggiati nel porto: per un pezzo rimase rapito a guardare la scena, finché la nave non ripartì, lasciandosi dietro un'ultima meravigliosa immagine di quella terra appena intravista, «a sight which I shall never forget»: l'Etna inondato di sole.

Non fu un addio. Black rivide Messina quando il bastimento, compiuta la sua missione in Grecia e a Malta, ripassò il 16 dicembre 1822 per lo Stretto e si ancorò in quel porto «very remarkable for the depth

and capacity, as well as for the security of the anchorage». Ma era soprattutto l'immagine di grazia, l'ornata bellezza dello scenario naturalistico e la vivacità delle attività commerciali marittime, che affascinava il vecchio chirurgo: l'intera costa si presentava «beautifully lined with houses and fortifications... and while the fertility of their fields rolls down on them [sulle città] a cornucopia of gratuitous abundance, foreign navies suppl[ied] them with every commercial comfort and luxury». L'inglese ristette ad ammirare la Marina e la magnificenza della lunga Palazzata; discese a terra con alcuni amici, percorse le strade spaziose e ben edificate, salì sulle colline perché dall'alto la vista potesse spaziare libera sullo Stretto; ma non disponeva di molto tempo per il suo godimento, ché la nave era prossima a sciogliere gli ormeggi: ritornando verso il porto, Black si trovò ad invidiare i messinesi, che potevano a piacimento salire sulle colline per godere quello spettacolo che gli toccava di lasciare.

BLAIRAT Marcel

Pittore francese, acquarellista e acquafortista, n. a Roquemaure presso Nîmes intorno al 1855. Operò a Parigi, dove debuttò nel 1877, e fu più volte in Italia. In epoca imprecisata, comunque nell'ultimo ventennio del XIX secolo, si recò in Sicilia, dove visitò i luoghi classici (Agrigento) e realizzò alcune vedute ad acquarello.

BLANCHARD Émile

Zoologo francese, n. a Parigi nel 1820, m. ivi nel 1900. Autore di importanti studi di zoologia agraria, insegnò nell'Istituto nazionale agronomico di Parigi. Giovane assistente universitario, accompagnò nel 1845 in Sicilia Milne-Edwards e Quatrefages de Bréau (vv.), venuti a condurre nell'isola ricerche sulla microfauna marina e con loro viaggiò nella regione.

BLANCHARD Ph[aramond] [-Henry-Pierre-Léon]

Pubblicista francese, n. a Lione nel 1805, m. a Parigi nel 1873. Fu membro della spedizione francese in Messico.

L'opera. *Itinéraire historique et descriptif de Paris à Constantinople contenant les environs de cette dernière ville*, Parigi 1855, pp. XIX-474, con 1 c. di Costantinopoli. La Sicilia alle pp. 110-140.

Esemplari. BNF, J.16852.

Il viaggio. Una visita in Sicilia rappresentata come digressione nel corso di un viaggio per Costantinopoli; e un dubbio, allora: va ritenuta personale esperienza? Non fu infrequente, infatti, in passato il caso di guide descrittive redatte in buona parte sulla scorta di informazioni tratte da resoconti d'altri; e induce al dubbio la circostanza che, nel descrivere il tragitto per l'Oriente, l'A. proponga e illustri tre vie: quale di questa egli seguì veramente, non potendo dubitarsi che a Costantinopoli in effetti sia stato? *L'Itinéraire* accompagnava il viaggiatore per un percorso che, per quanto ci interessa, da Napoli lo conduceva in Sicilia; da qui egli proseguiva per Malta, indi per la Grecia e Costantinopoli: non era, questa, però, che una delle alternative per chi proveniva dalla Francia, una delle tre «grandes voies» suggerite dal Blanchard: quella